

“L'APERTURA UNIVERSALE DELLA CARITA' VERSO I POVERI”

MONS. ENRICO MANFREDINI

Scritti e omelie tratte da “E VENNE UN UOMO NUOVO MONS. ENRICO MANFREDINI”



L'amore di Cristo per l'uomo ha dimensioni universali; non è lecito discriminare gli ultimi, aiutando e ignorando altri. La scelta dei poveri non può segnare confini, perché il mondo è pieno di poveri. Oggi i popoli della fame interpellano drammaticamente la Chiesa. Paolo VI nella “Popolorum Progressio” ai cristiani e agli uomini di buona volontà ha tracciato da maestro i criteri per un'azione culturale e pratica, che favorisca soluzioni giuste e onorevoli. Ma occorre esprimere, a cominciare dalle parrocchie, una maggiore vivacità e generosità di iniziative.

Il nostro mondo ricco può e deve fare molto di più per i popoli della fame.

Non solo offrendo generi di prima necessità per le situazioni di emergenza; ma preparando persone, i giovani soprattutto, ad assumersi, per amore di Dio, come impegno a termine o per la vita intera, il servizio della promozione integrale in via di sviluppo.

Chi insegna ai giovani senza essere più capace di cercare è come chi vuole saziare la loro sete attingendo acqua da una palude invece che dalla sorgente”.

E d'altra parte, l'intelletto umano sinceramente in ricerca è “un intellectus quaerens fidem, un intelletto che per ritrovare la retta fiducia in sé stesso deve aprirsi fiducioso ad una Verità più grande di sé stesso. Questa verità fatta umana, e quindi non più estranea ad ogni vero umanesimo è Gesù, il Cristo”.

Infatti, “la conoscenza non è stata data ad essi per essere conservata come possesso esclusivo o come mezzo di prestigio personale, ma per essere condivisa e partecipata; ed è esperienza di gioia profonda quella di chi comunicando un bene spirituale come il sapere, vede che esso non diminuisce né si esaurisce, ma si moltiplica, è guadagna sempre più in quella chiarezza e semplicità che è segno di Verità”.

SOLO L'AMORE GENERA I VERI MAESTRI



“Amatevi gli uni gli altri “come” io vi ho amato e anche “poiché” io vi ho amato”.

Queste parole dell'unico Maestro (“uno solo è il vostro Maestro, il Cristo” — Mt 23,10) sono per tutti, ma specialmente per coloro che sono chiamati all'insegnamento e all'educazione dei giovani. L'anno scorso Giovanni Paolo II osservava ai docenti universitari: “L'esperienza insegna come le figure dei veri Maestri siano importanti per comunicare non solo il contenuto delle conoscenze e il metodo di studio, ma anche l'intima passione del vero, l'impegno morale che anima la ricerca”.

Solo l'amore genera i veri Maestri: l'amore per la verità e l'amore per i discepoli. L'amore per la verità spinge in modo particolare il credente alla ricerca: “la vostra, infatti, è una fides quaerens intellectum, una fede che esige di essere pensata, e come sposata dall'intelletto dell'uomo, di quest'uomo storico”.

Del resto “una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (Giovanni Paolo II al M.E.1.C., 16/1/82).

“Quando la ricerca della Verità è praticata con amore “rende desiderosi di comunicare, di conoscere, di incontrare e di valorizzare”

SOCCORRERE GLI “ULTIMI” DALLA PARROCCHIA FINO AL TERZO MONDO



Dalla lettera pastorale “La comunità cristiana nel territorio”, del luglio 1981.

“Per una nuova pastorale che ponga al centro, nel piano pratico, i poveri, occorre una specie di “rivoluzione” attraverso scelte molto precise. Voler mettere i poveri al centro implica l’impegno a:

- a) Valorizzare all’interno della comunità i più deboli;
- b) Aiutare la famiglia ad aprirsi all’accoglienza degli handicappati e degli anziani; e insieme portarla a considerare gesto evangelico (e perciò desiderabile) sia l’adozione sia l’affidamento dei minori e dei disadattati;
- c) Accogliere con gioia e con prontezza la vita (anche quella non ancora nata);
- d) Dare la precedenza ai problemi dei poveri, su tutte le altre

programmazioni pastorali, o scelte operative;

e) Promuovere, anche attraverso la scuola, la rottura di schemi mentali pietistici, l’apertura all’accoglienza amorosa dei diversi;

f) Considerare la scelta professionale come diretta concretizzazione della propria vocazione al servizio dell’uomo, e non puramente come mezzo di profitto;

g) Privilegiare la scelta del servizio civile alternativo;

h) Suscitare esperienza di volontariato, non ignorando le connessioni socio - politiche, ma utilizzando tutti gli strumenti che la società civile offre in proposito.

Con franchezza apostolica, in questi anni il Magistero papale ha avanzato autorevolmente le grandi richieste di libertà: di vita, di cultura, di educazione, di assistenza, di espressione, di tutela dell’unità familiare e del suo “protagonismo” sociale e politico: la libertà di vivere valori che, se perseguiti attivamente, producono un vero salto qualitativo nell’esperienza sociale italiana. Questi valori lo Stato deve rispettare e servire attivamente; non può, come spesso fa oggi, mortificarli o distruggerli.

Ma la parola del Papa ai Vescovi delinea soprattutto il quadro delle specifiche responsabilità che ad essi competono come Pastori. L’episcopato è chiamato a guidare le chiese che sono in Italia nell’opera di recupero della loro identità e autocoscienza in funzione di un servizio missionario incarnato nella situazione e sempre più efficace nelle scelte e nell’azione. Pertanto, è mettendo in atto le indicazioni del Papa che l’episcopato italiano potrà realizzare quel programma pastorale per gli anni ‘80, che lui stesso si è tracciato nel documento: “Comunione e comunità”.

Solo impegnandosi a tradurre in pratica la parola del Papa i Vescovi potranno assicurare all’interno delle loro Chiese un ‘autentica esperienza di comunione ecclesiale e di corresponsabilità; valorizzare e coordinare la pluralità dei carismi; promuovere in particolare il laicato attraverso l’unità delle Associazioni e dei Movimenti; sostenere la presenza dei cristiani con una intelligente e sistematica azione di catechesi e formare nel popolo una mentalità e un costume autenticamente cristiani.

L'IDOLATRIA, OGGI



È tempo, ormai, di aprire gli occhi: la smania del benessere temporale induce, dapprima, a cercare la ricchezza come un bene indispensabile; poi, a stimarla come un bene sommo; e infine a legare il proprio destino ad essa, come fosse l'unico bene in grado di rispondere ad ogni necessità, di placare ogni ansia, di infondere sicurezza, di dare prestigio e potenza, di far sperimentare subito ogni desiderabile soddisfazione.

Quando la ricchezza e il benessere economico appaiono come il tutto, si realizza l'inganno dell'idolatria, che distrugge l'uomo come persona e lo condanna inesorabilmente alla schiavitù. L'uomo diviene un automa: o sotto il dominio del capitalismo, o sotto quello del marxismo, o sotto la tirannia dei propri istinti, astutamente stimolati e regolati dal potere economico e dal potere politico, in modo che sia sempre succube e disponibile, senza testa e senza volontà, per realizzare qualsiasi progetto egemonico dell'uno e dell'altro...

Veramente non è cristiano, non è seguace fedele di Cristo (e neppure è uomo) colui che accetta il Vangelo solo come dottrina e si limita a professarlo solo a parole. È discepolo di Cristo, vero uomo, solo chi esprime con i fatti l'amore verso Dio e verso il prossimo, fino al sacrificio supremo di sé.

LA SCIENZA E LA SAPIENZA DELLA CROCE



La sapienza della Croce purifica le doti naturali dell'uomo che studia, perché lo educa a non esigerle in assoluto, a valorizzarle nell'umiltà, ad esprimerle pienamente con la consapevolezza del proprio limite e della loro relatività e a finalizzarle armonicamente, con quelle degli altri, alla promozione integrale del bene comune. Ecco come la fede cristiana, che rivela il senso globale della storia e del destino ultimo dell'uomo; che garantisce la vittoria della vita sulla morte e assicura la certezza della glorificazione eterna, perché si fonda non "sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio": ecco come la fede cristiana offre il fondamento sicuro e il

fine positivo per ogni ricerca scientifica e per il suo insegnamento.

Dalla sapienza della Croce i discepoli cristiani sono indotti a impegnarsi in modo attivo e gioioso nella ricerca del bene spirituale della verità, attraverso l'applicazione seria allo studio della scienza e della tecnica, in vista della promozione integrale dell'uomo.

Non basta per l'uomo una casa in cui mettersi al riparo. Ha bisogno del tempio che è segno del suo incontro profondo e sincero con Dio Padre e con i fratelli. In esso la sua convivenza con gli altri diventa umana e aperta verso il Regno di Dio.

Celebrandosi il mistero dell'Incarnazione, mentre porgo a tutti il mio primo augurio di Buon Natale, vi ricordo che Dio per venire in mezzo a noi, ha avuto bisogno del "sì" di Maria, ma anche di un luogo sia pure povero ed umile. Ora per continuare la sua presenza nel mondo, ha bisogno dell'adesione della nostra volontà, ed anche di alcune strutture essenziali. Diamogli l'una e le altre.

Con viva cordialità ti saluto e tutti benedico di cuore.

La Santa Cena del Signore è il segno efficace della sapienza della Croce. Essa infatti rappresenta simbolicamente e ripresenta realmente quell'atteggiamento oblativo di tutto sé stesso, che ha regolato

l'esistenza terrena di Cristo; e che Cristo ha lasciato ai suoi discepoli come legge suprema del loro essere e del loro agire; vi comando: "Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri". La capacità di "dare la vita per gli amici" deriva appunto dalla comunione perfetta con l'Eucarestia.

"Dalla sapienza della Croce viene principalmente ai Maestri cristiani la capacità di comunicare non solo il contenuto delle conoscenze e il metodo dello studio, ma anche l'intima passione del vero, l'impegno morale che anima la ricerca. Similmente dalla stessa sapienza della Croce i discepoli cristiani sono indotti a impegnarsi in modo attivo e gioioso nella ricerca del bene spirituale della verità, attraverso l'applicazione seria allo studio della scienza e della tecnica, in vista della promozione integrale dell'uomo".

DARE FIDUCIA ALL'AMORE



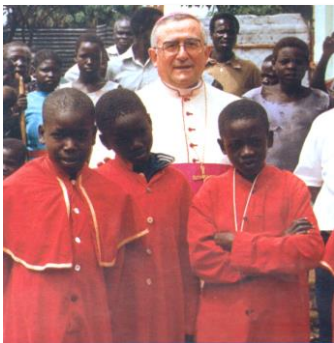
Se noi vogliamo comprendere il senso della Scrittura guardando al profilo spirituale della beata Clelia che incarna la parola di Dio in maniera tanto esemplare, noi dobbiamo dire: Dio soprattutto! L'amore di Dio è la forza che guida la mia vita. Presto bisogna rispondere all' Amore perché non sia troppo tardi e il mio amare non può essere evasione spiritualista, chiusura alle necessità altrui...

Ecco una creatura illetterata, che non conosce le Scritture per averne fatta una esegesi scientifica, ma che corrisponde alle mozioni dell'amore; è una creatura che può santificarsi, e difatti diventa santa.

L'amore risolve tutto. Basta dare fiducia all'amore. E il gioco dell'amore è sempre un "ti o tu". Se tu ti cedi all'amore per un poco, l'amore ti tira un altro poco; se tu ti neghi, l'amore aspetta e attende. La beata Clelia ha detto sì...

Dobbiamo essere pronti; e quindi non aspettare a convertirci, illudendoci di avere chissà quali spazi per poterci comprare l'olio che illumina la lampada per l'incontro con lo Sposo... E divenire fattivi operatori di carità, operatori di catechesi, "operai" della dottrina cristiana" per usare l'espressione di quel tempo: persone che realmente incarnano - come il Verbo si è incarnato - la loro fede dentro la concretezza della vita storica, in cui ognuno deve rispondere di sé al Signore...

IL METODO PASTORALE



La prospettiva pastorale richiama un metodo pastorale. Sempre le verità della nostra fede hanno un contenuto di valore che è norma di metodo. Mi spiego. Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per radunare gli uomini, riconciliarli con il Padre e metterli insieme fra di loro, che cosa ha fatto? Prima ha cominciato a fare e poi a insegnare (leggi gli inizi degli "Atti degli Apostoli"). Prima si è incarnato nel seno della Vergine Maria, si è cacciato dentro la situazione, è venuto incontro all'uomo, ha stabilito la solidarietà, ha condiviso la situazione umana, ha patito, è morto per gli uomini; ha tradotto la sua vita in uno stile di servizio, il Servo del Signore per eccellenza. È risorto, ma incorporando a Sé gli uomini. Noi siamo il corpo di Cristo risorto, come

spiega molto bene don Paolo.

Tutto questo è la risultanza di un metodo. Il metodo pastorale è il metodo dell'incarnazione, nella concretezza della situazione storica dell'uomo...

Quando emerge una problematica pastorale? Quando certi aspetti della realtà si considerano nella prospettiva del farsi della Chiesa secondo il metodo dell'incarnazione e della comunione che è il metodo della pastorale. La Chiesa si costruisce adesso.

UN LAICATO FEDELE E LIBERO



Io auspico che i nostri laici prendano la loro giusta autonomia. Sono essi che stanno dentro la realtà della storia, che vedono nella concretezza i problemi e dunque devono saper agire secondo i doni dello Spirito ad utilità comune, nel rispetto del Vangelo, nella ricerca della comunione, ma assolutamente responsabili delle loro scelte.

C'è ancora tra noi un certo senso di clericalismo che danneggia enormemente la vita della nostra comunità. Sembra che le migliori energie siano chiuse, tarpate da una soggezione indebita all'autorità ecclesiastica. È necessario uscire da questo stato di minoranza, da questa attitudine psicologica che non permette la libertà dei movimenti, il rischio e la dedizione completa, autonoma al servizio del bene nel nome di Cristo e nel nome dell'unità.

Io vi esorto, figli carissimi, perché so quanto siete ricchi di doti naturali e di doni di grazia, ad essere ardimentosi, a prendere le vostre posizioni, ad assumere decisamente il ruolo che Dio vi assegna. L'istanza che vi propongo è che maturi e si esprima nella nostra comunità un laicato fedele e libero perché la Chiesa piacentina ne ha massimamente bisogno.

CREDERE È UN AGIRE



La fede non è tanto una disposizione dell'animo, non è l'assenso dell'intelletto, quanto l'impegno attivo ad andare verso la persona di Gesù e a stringere con Lui una relazione sempre più forte e profonda; non con un'idea di Gesù, ma con la Sua persona; non con un sistema dottrinale incentrato su Gesù, un patrimonio teologico – dogmatico che ha Cristo per tema: ma con la persona di Gesù vivo, amato appassionatamente, conosciuto attraverso un'esperienza dinamica di convivenza con Lui lungo tutto il corso dell'esistenza terrena.

Quindi "credere" indica un impegno attivo per la persona di Gesù: quindi è molto più che un sentimento di fiducia. I nostri fratelli separati, particolarmente i luterani, insistono nella fede come sentimento di fiducia nella misericordia di Dio che perdona i miei peccati grazie ai meriti di Cristo. Ma nel Vangelo di Giovanni "credere" è molto più che questo: è l'accettazione piena, nella mia vita, della persona e della vita di Gesù e di ciò che proclama

di essere; accettazione accompagnata dalla dedizione della mia vita a Lui. L'impegno non è sentimentale, non è emotivo: implica la decisione ferma a rispondere con i fatti, con la vita, alle richieste che Dio presenta a me come credente in modo definitivo: "Io sono" è rivelazione definitiva e assoluta in Gesù e mediante Gesù.

S. Paolo insiste sulla fede e dice l'inutilità delle opere: Giacomo dice che, se non ci sono le opere, a cosa serve la fede? Sono angolature diverse, sottolineature diverse a seconda dell'andamento della comunità in cui si trovano ad esercitare i loro ministeri. Del resto, se andate al fondo del loro insegnamento, troverete che i due apostoli sono perfettamente in linea con il Vangelo di Nostro Signore.

Questo conflitto è assente in Giovanni: credere in Gesù mandato da Dio è sinonimo di agire. "Credere in" è un agire; la fede dinamica è una fede che agisce, è l'opera voluta da Dio. Ricordate quel passo del cap.

6: "Gli dissero allora: Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Gesù rispose: Questa è l'opera di Dio, credere in Colui che Egli ha mandato". Questa è l'opera. Credere è un agire, credere è un convivere, avere fede vuol dire essere decisi a rimanere nella parola di Gesù, obbedendo al Suo comando.

Scritti e omelie tratte da "E VENNE UN UOMO NUOVO MONS. ENRICO MANFREDINI"